

L'avventura senza ritorno



La reazione di Occhetto alla notizia dell'attacco Usa «L'Italia di fronte a una situazione terribile e del tutto nuova rispetto a quella presentata da Andreotti Ora il governo deve chiedere l'autorizzazione al Parlamento»

«Non si deve partecipare alla guerra»

Da Botteghe Oscure un appello: «Manifestate per la pace»

«L'Italia non deve partecipare a questa guerra, iniziata nei termini e nelle dimensioni che si prevedevano e temevano». È stato il primo commento di Achille Occhetto, pochi minuti dopo la notizia dei bombardamenti in Irak. Da Botteghe Oscure un appello alla mobilitazione: «Scendete nelle strade di tutte le città per chiedere che l'Italia stia fuori dal conflitto».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Questa non è un'operazione di polizia, questa è una guerra...». È notte fonda, Achille Occhetto ha saputo da pochi minuti che in Irak si è cominciato a sparare. Dice: «Il conflitto è iniziato nei termini e nelle dimensioni che si prevedevano e temevano». E poi: «La Casa Bianca ha dichiarato e annunciato la guerra in un momento e in termini non decisi dal nostro paese. Rispetto a lei è tutto diverso: l'Italia non deve partecipare». Ha da poco smesso di parlare e da Botteghe Oscure giunge un invito per la gente del Pci, per i pacifisti, per le donne, per gli studenti. «Scendete in piazza, mobilitatevi, l'Italia deve stare fuori dal conflitto». E per i congressi in corso l'invito è di «trasfor-

«Qui non c'è - aveva esclamato Occhetto - chi vuole restaurare la legalità internazionale e chi non vuole farlo. La diversità è nel modo in cui ciò deve avvenire. L'Onu, aveva detto, «non è un'entità astratta». E le chiavi della soluzione non sono solo a Baghdad: sono nelle mani della comunità internazionale». È una posizione che coglie la drammatica problematicità della scelta, che indica proposte alternative. Occhetto aveva chiesto: «Si insista a puntare sul tempo, sulla fermezza, sull'inasprimento delle misure di isolamento economico, politico e diplomatico dell'Irak». Aveva contestato l'ipotesia di chi, come Andreotti, vuol coprire la realtà dietro le finzioni giuridiche, pronunciando un «no» netto alla guerra e annunciando che «dal momento che non si appoggia un progetto alternativo, occorre ritirare le nostre navi». Alla fine dei banchi della sinistra s'era levato un applauso appassionato. In un momento drammatico, la reazione dei deputati comunisti uniti come mai in questi mesi tormentati, è un segno di fiducia. Di ragionevolezza. «La nostra posizione - commenta Occhetto - è molto più «occi-



Achille Occhetto

dentale» di altre... E non è un caso se né da Forlani, né da Craxi, che parlano subito dopo, siano arrivati attacchi diretti al Pci. Soltanto La Malfa avrebbe voluto erigere (sono parole di Quercini) uno steccato ideologico contro il Pci: «Insomma - commenta poi Occhetto - per La Malfa non vale la pena cambiar nome se non si assumono le sue idee. È un atteggiamento che integra l'islamismo, altro che democrazia occidentale». Deputati e senatori del Pci erano stati tra i primi ad arrivare, tra i più attenti nel seguire il dibattito. Le parole di Andreotti non erano piaciute a nessuno. Soprattutto, non era piaciuto il tentativo di minimizzare, di imbellettare il conflitto ormai in arrivo. Pietro Ingrao, che per tutta la giornata e fino a tarda sera seguirà il dibattito, aveva interrotto sdegnato Andreotti, che aveva presentato la guerra come operazione di polizia internazionale. E, in Transatlantico: «Non si può ingannare così il Parlamento e il paese. Almeno Bush ha avuto la sincerità e la dignità di dire la verità al suo popolo...». È un discorso vergognoso, perché mente sulla natura della scelta che viene proposta. Si può discutere, dissentire: ma bisogna presentare le cose come stanno. Questi e altri argomenti tornano, nel pomeriggio, nell'intervento di Tortorella. Che smaschera il presupposto su cui si regge l'argomentazione di Andreotti: che cioè l'ultima risoluzione dell'Onu implichi automaticamente l'uso della forza. «Di una scelta si deve parlare - aveva esclamato Tortorella - e non di un automatismo». Se così stanno le cose, «non si può aggirare il divieto alla guerra posto dalla Costituzione con artifici verbali». E aveva aggiunto: «Ogni forma di ipocrisia testimonia un timore rispetto alla verità della propria azione». All'analisi della situazione internazionale, Tortorella aveva unito, nella conclusione, un'apassionata rivisitazione del concetto costituzionale di «ripudio della guerra»: «È questo - il miglior atto di coraggio». In tarda serata avevano parlato anche Napolitano e Livia Turco. «È primo turbamento e allarme - aveva detto il ministro-ombra degli Esteri - per il rischio che la comunità internazionale, posta dinanzi alla prima prova dopo la fine della guerra fredda, risulti sconfitta dal fatto stesso di ricorrere ad un'azio-

Domani gratis con l'Unità

Lettera sulla Cosa

- Parliamo dello Statuto interventi di Gigli Tedesco, Gavino Angius, Umberto Ranieri, Piero Di Siena, Giuseppe Colturni e Cesare Salvi
- Così fanno gli altri Principi e regole del Partito socialista francese, dei socialdemocratici svedesi e tedeschi
- Dal compromesso all'alternativa di Alberto Asor Rosa
- Il lavoro in un mondo che cambia di Gian Mario Cazzaniga

SUPPLEMENTO DEL VENERDI

COOPERATIVA SOCIALE L'UNITÀ

Coop Soci de l'Unità Sezione di Torrespaccata (Roma)

Tema concorso fra gli studenti delle scuole medie superiori di tutta Italia

Tema: «Riflessioni sui diritti dell'infanzia, non garantiti, in alcune realtà». Gli elaborati, inediti, in duplice copia, possibilmente dattiloscritti, dovranno essere inviati entro e non oltre il 20 febbraio 1991 a: Cinzia Ambrosi c/o Coop soci de l'Unità, sezione di Torrespaccata, via E. Canoli Mora, 7 - 00169 Roma.

Premi: un personal computer, una macchina fotografica, un lettore di compact disc. Alla scuola maggiormente distinta (interessamento all'iniziativa o miglior lavoro di gruppo) sarà assegnato quale premio speciale un personal computer.

Formigoni: «L'intervento? Una grossa menzogna»

«Parlare di intervento di polizia internazionale è una operazione di cosmesi. E fare una guerra oggi sarebbe una grossa menzogna, un'aggressione all'uomo e alla sua dignità». Così Roberto Formigoni, deputato dc e leader del Movimento popolare, ammiccia che non voterà a favore dell'intervento militare. Critiche a De Michelis: «Un soldatino allineato alle posizioni Usa».



Roberto Formigoni

ROMA. Roberto Formigoni deciderà solo stamane se astenersi o votare contro la risoluzione della maggioranza. «Certo non voterò a favore: se scoppia la guerra nel Golfo la situazione sarà ingovernabile per almeno trent'anni». Perché tanta determinazione, e così polemica? Perché parlare di intervento di polizia internazionale è una operazione di cosmesi. E perché fare una guerra oggi sarebbe una grossa menzogna, un'aggressione all'uomo e alla sua dignità. Le truppe americane e quelle italiane sono state mandate in Arabia Saudita e nel Golfo a scopo dissuasivo e dissuasivo. Che motivo c'è di cambiare? A che cosa pensa, lei? Perché si bisogna insistere su due alternative congiunte. La prima è quella di gestire davvero l'embargo che non ha funzionato, né poteva, perché le economie dei paesi confinanti sono complementari. Per questo la Cee aveva previsto di aiutare economicamente i paesi dell'area. Che cosa non ha funzionato? E l'alternativa congiunta?

È quella di riprendere subito e con forza la proposta francese - che può davvero sbloccare la situazione - e crederci davvero, cioè lavorare perché cresca il consenso, perché Usa e Gran Bretagna rinunciino al loro irrigidimento: non bisogna avere paura del loro veto. Crederci davvero, lei dice. Un'implicita accusa al governo italiano? Altro che implicita! L'Italia ha dato un appoggio tardivo ed anche abbastanza formale all'iniziativa della Francia. E la responsabilità del nostro ministro degli Esteri De Michelis è evidente. Penso in particolare alla sua conduzione del semestre di presidenza della Cee: De Michelis è apparso allineato come un soldatino sulle posizioni americane. Ma per far vivere queste alternative ci vuole un qualche tempo, seppur breve. Invece il Parlamento è chiamato a votare entro poche ore il via libera all'avventura della guerra. Ma è per questo che lo non voterà a favore. La questione che ho posto anche in seno

al gruppo dc è di rinviare questo voto assurdo. Un rinvio di quattro, cinque settimane al massimo. Se l'embargo (ma un embargo vero, con un massiccio intervento economico) non darà i suoi frutti, e se fallisse la proposta francese (ma fallisse, dico, una gestione coraggiosa di quella proposta), allora sarò il primo a votare a favore. Ma solo allora, e solo dopo che si constataste l'impercombilità reale di altre vie.

Lei si è chiesto poco fa che motivo c'è di cambiare la natura dello schieramento nato come difensivo e dissuasivo. Ha anche una risposta? Il motivo è quello di chi fonda la sua ipotesi politica su un conflitto permanente in Medio Oriente. È un'ipotesi politica basata su motivazioni economiche: non a caso chi ha bocciato la proposta francese appartiene alla schiera dei produttori di petrolio, e non certo a quella dei paesi (come l'Italia, la Germania, il Giappone) che dal petrolio dipendono.

Poco fa, quando faceva la Transatlantico alcune di queste considerazioni, lei è stato contestato che le sue proposte coincidevano in buona parte con quelle di Occhetto. Che cosa ha risposto? Che in queste cose conta chi per primo ha sostenuto certe idee. Io lo sto facendo da agosto. E nell'area del Golfo ci sono andato a mio rischio e pericolo.

Di Donato: «Anche le armi per difendere il diritto»

«Che altro c'è da fare?». Giulio Di Donato, vicesegretario del Psi, allarga le braccia. Dice di nutrire ripulsa per la guerra («chi non ne nutre?»), ma pure appoggia con grandissima convinzione la risoluzione presentata dal governo Andreotti alla Camera, che anzi, afferma, «è stata ispirata dai socialisti». È il «brigante» Saddam Hussein, dice, a spingere l'Occidente sull'orlo del baratro...

Ma se ci fosse stato un gesto di disponibilità di Saddam, si sarebbe potuto modificare anche quel rifiuto. Comunque su questo l'Europa deve insistere, l'Italia lo fa già e lo deve fare con ancora maggior forza.

Il senso comune sta mettendosi sullo stesso piano? Saddam, gli Stati Uniti, i falchi di Israele, lo so?

C'è un altro senso comune, che il senso di responsabilità che il governo ha deve avere nei momenti difficili verso la comunità internazionale... è un momento cruciale, dobbiamo tutti accreditare l'Onu come organo di governo dei conflitti internazionali.

Eppure non ci si dovrebbe mai stancare di avere pazienza nel trattare la pace, non crede?

Sono d'accordo, ma chiedo: in questi sei mesi si poteva fare qualcosa che non è stato fatto? E chi difende il diritto dei kuwaitiani? In tutti i negoziati il tempo non è una variabile indipendente.

E se il tempo della guerra si dilata e si porta ad una escalation anche dell'impegno italiano?

Solo nella ipotesi malaugurata di sviluppi per ora imprevedibili... ne ripareremo in tutti i livelli istituzionali. E sono ancora ore, queste di ricerca e trattativa. Se Saddam, scaduto l'ultimatum, si ritirasse... Confesso di sapere già da ora che la nostra coscienza non reggerà bene alle visioni di morte e di distruzione. Ma sono convinto che stiamo lavorando per una pace irreversibile... il primo passo è ripristinare il diritto anche a costo dell'intervento armato.

ROMA. Bettino Craxi ha rappresentato alla Camera una posizione socialista che viene da lontano. Insomma una conclusione coerente di atti, azioni e pensieri scatenati dalla «folia» di Saddam Hussein. Il grande e articolato fronte dell'Occidente, con tutti i suoi poteri visibili e nascosti, non può disaspettare di un'anno altro che con la forza? «La prova del nove è stato il tragico assassinio dei due palestinesi - sostiene Giulio Di Donato, vicesegretario del Psi -, un fatto gravissimo proprio perché è stato ucciso chi si poneva l'obiettivo di rovesciare la logica della guerra...»

Come misura in un partito socialista l'idea che la guerra sia inevitabile? Trovo singolare la domanda, perché qui si trattava e si tratta di difendere il diritto internazionale... di sostenere le risoluzioni dell'Onu. Sono sei mesi che stiamo lavorando per scongiurare la guerra, e oggi un sociologo ha sostenuto, forse con qualche ragione, che questa immagine di un Occidente pacifista ha aiutato il dittatore...

Dall'embargo alla guerra, non è un passo troppo lungo

per il nostro paese? Non siamo l'America? L'ultima via negoziata è stata sbarrata dall'assassinio dei due dirigenti dell'Olp, avvenuto proprio per impedire che si potesse separare la causa palestinese dal ricatto irakeno... Allora date per scontato che siano stati i servizi irakeni a uccidere Abu Yihad? Chiunque sia stato, aveva questo obiettivo.

Ma è possibile che il grande e articolato fronte dell'Occidente non abbia altro mezzo di dissuasione? Dopo aver esaurito tutti i mezzi negoziali, dopo aver verificato, come si è verificato, il rifiuto assoluto all'apertura di qualsiasi spiraglio da parte di Saddam... si è possibile che resti solo l'uso della forza.

C'è un ripudio diffuso della guerra, tra la gente, questo non vi pone problemi? Ogni aspirazione pacifista, nobile e comprensibile, deve però tenere conto del fatto che la pace era ed è raggiungibile attraverso un gesto di disponibilità dell'aggressore.

Perché gli Usa hanno «chiuso» sulla conferenza di pace?

Sì, no, astenuti: al Senato gli «indipendenti» divisi in tre

Riva, Giolitti, Foa, Pasquino, Cavazzuti e Vesentini approvano la linea del governo, altri sei votano contro, due si astengono. Alla Camera invece no compatto

PAOLO BRANCA

ROMA. Prima, Achille Occhetto, poi, Boris Ulianich, Infante, Gaetano Arfe. Addirittura tre diverse dichiarazioni di voto sono annunciate stamane a Palazzo Madama per il gruppo della Sinistra Indipendente: rispettivamente a favore, contro, e di astensione nei confronti della scelta del governo di in-

Camera, i parlamentari della Sinistra indipendente scelgono dunque ancora una volta strade diverse davanti al conflitto nel Golfo Persico. Era accaduto anche ad agosto, all'inizio della missione navale per imporre l'embargo contro l'Irak, ma certo in modo meno clamoroso e a rami del Parlamento inverte: la «spaccatura» si era verificata infatti soprattutto a Montecitorio tra contrari e astenuti alla spedizione, mentre il gruppo del Senato aveva votato in modo quasi compatto per il sì. Ma allora, forse, la prospettiva di una guerra poteva ancora apparire lontana, irreali... Invece è accaduto. E adesso, nell'aula del gruppo di Palazzo Madama, i tredici senatori della Sinistra Indipendente

(assenti Giorgio Stralher, Guido Rossi e, per motivi di salute, Franco Ongaro Basaglia, che però comunica per telefono la sua posizione contro le decisioni del governo) si trovano a prenderne atto. L'assemblea inizia pochi minuti dopo le comunicazioni di Andreotti. Introduce il presidente Massimo Riva, che anticipa i contenuti del discorso che terrà in serata nel dibattito in aula: un sì alla linea del nostro governo, perché «non costringere l'Irak al ritiro significa avallare l'ipotesi che il ricorso alla guerra è un gesto premiatore». Un sì, soprattutto, per non far naufragare sul nascere la nuova stagione delle Nazioni Unite: «Fin dallo scorso agosto - aggiunge Riva - avevamo detto che indi-

viduavamo nel ruolo dell'Onu l'affacciarsi di un governo mondiale: ora chiediamo a chi non la pensa come noi quale governo mondiale sarà raggiungibile se al primo banco di prova le Nazioni unite vengono private della possibilità di far rispettare le loro sentenze». Su questa linea si schierano in 6: Antonio Giolitti, Vittorio Foa, Filippo Cavazzuti, Gianfranco Pasquino, Edoardo Vesentini e, inizialmente, anche Adriano Ossicini che poi si pronuncerà però per l'astensione. Sei anche i contrari: Pierluigi Onorato, Giuseppe Fiori, Antonio Alberti, Giorgio Nebbia, Boris Ulianich e Franco Ongaro Basaglia. «Chiamare operazione di polizia un atto di guerra è un puro atto di ipocrisia», interviene a tarda notte Onorato. «L'al-

Gruppo parlamentare dei senatori comunisti Palazzo Madama - Roma

BANDO DI CONCORSO PER DUE BORSE DI STUDIO PER LAUREATI IN GIURISPRUDENZA

In onore del sen. avv. Edoardo Perna

Saranno assegnate due borse di studio di L. 2.500.000 ciascuna ai laureati in giurisprudenza che abbiano svolto una tesi in diritto costituzionale o in diritto amministrativo, nelle sessioni di laurea dell'anno accademico 1989-1990 presso l'Università di Roma La Sapienza e che abbiano conseguito il massimo dei voti nell'esame di laurea.

Condizione per essere ammessi all'assegnazione di tali borse di studio l'aver trattato nella tesi di laurea argomenti riguardanti una delle seguenti tematiche:

- gli organi costituzionali della Repubblica;
- la giurisdizione amministrativa e contabile;
- le funzioni e l'ordinamento dei controlli sulle gestioni pubbliche e sugli atti amministrativi;
- l'ordinamento della pubblica amministrazione.

I candidati dovranno depositare una copia della tesi svolta e la certificazione del punteggio conseguito entro il 15/3/1991 presso la segreteria del Gruppo dei senatori comunisti nella sede del Senato della Repubblica in Palazzo Madama - Roma.

L'assegnazione delle borse di studio sarà decisa entro il 31 aprile del 1991 ad inaudibile giudizio della presidenza del gruppo parlamentare dei senatori comunisti su proposta di una commissione scientifica nominata a tale scopo. Ad inaudibile giudizio della presidenza, previo conforme parere della commissione scientifica, le borse di studio possono non essere assegnate in relazione alla qualità degli elaborati.